

Primo Piano

L'assemblea di Confindustria

Le reazioni alla relazione del presidente di Confindustria



Emma Marcegaglia
Presidente e ad di Marcegaglia Holding



SERVE CORAGGIO
Serve coraggio da parte della Commissione europea nel mettere al centro la competitività e cambiare la decarbonizzazione. Serve coraggio anche da parte del Governo italiano



Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi



RISPARMIO E INVESTIMENTI
C'è un grande parallelismo tra molte proposizioni dell'amico presidente di Confindustria Orsini. Ovvero una riduzione della pressione fiscale sul risparmio che va verso investimenti produttivi



Gian Maria Gros-Pietro
Presidente di Intesa Sanpaolo



MENO BUROCRAZIA
Da Confindustria e dal Governo sono arrivate una serie di proposte, a cominciare da quella di meno burocrazia, meno rigidità e più attenzione all'emergenza dei problemi

Orsini: «Energia prima emergenza Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita sanità e scuola»

Legenda. «Chiediamo a politica e forze sociali un grande atto di responsabilità, fiducia e coraggio». L'applauso più lungo: «I cittadini capiscono le decisioni difficili, non capiscono e non meritano di veder trasformata ogni decisione in un campo di battaglia elettorale». Alla Ue: «Serve debito comune, sospendere gli Ets»

Nicoletta Picchio

Responsabilità, fiducia e coraggio: tre parole chiave per fare le scelte necessarie e tornare alla crescita. Scelte «coraggiose, perché il momento della verità è arrivato», sono «le fondamenta per tornare ad una crescita del 2% all'anno, non solo necessaria, ma possibile. La deindustrializzazione non è un destino scritto». Negli ultimi due anni c'è stato un «vero e proprio smottamento del sistema industriale europeo», c'è il rischio di essere costretti a un «deserto industriale se la Ue non sosterrà subito le nostre produzioni». In Italia il prezzo dell'energia è diventato per le imprese «una vera e propria minaccia esistenziale». È da questa analisi che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, nell'assemblea annuale, ha richiamato tutta la politica e le forze sociali ad uno «sforzo comune», con un allarme sulla tenuta industriale dell'Italia e dell'Ue.

Un discorso pronunciato davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e davanti alla premier Giorgia Meloni, alla quale Orsini ha dato atto di aver accolto alcune richieste delle imprese, oltre a istituzioni, ministri, imprenditori e manager. Più di trenta applausi, che hanno segnato i passaggi più rilevanti: il grazie al presidente Mattarella e al suo invito a «guardare avanti», la guerra considerata «un fallimento» e una «sconfitta per l'umanità»; la richiesta di sospendere il meccanismo Ets; il «fermatevi» rivolto alla burocrazia Ue, che ha posto tra l'altro 72 condizioni per il via libera al decreto bollette; il costo dell'energia. Il più forte è stato sulla necessità che la politica superi lo scontro elettorale sulle decisioni necessarie: «I cittadini italiani capiscono le decisioni difficili quando vengono prese con chiarezza e responsabilità condivise. Non capiscono e non meritano veder trasformata ogni decisione necessaria in un campo di battaglia elettorale», ha detto Orsini, aggiungendo a margine: «La nostra chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico, ma piattaforma di dialogo sugli obiettivi da raggiungere». E poi: «Con la premier non sempre ci siamo trovati d'accordo, ma credo che la parola chiave sia quella del dialogo, anche con il sindacato». Sollecitazione recepita da Meloni.

No alla legge del più forte a scapito della diplomazia, ha detto Orsini riferendosi agli ultimi eventi mondiali. «Ma l'immobilismo ha un costo che nessuno potrà ripagare». Due sono i fronti, l'Europa e l'Italia. «Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività. La Ue deve

cambiare passo, nessuno può farcela da solo», ha ammonito Orsini. La Cina oggi è l'unica super potenza mondiale e da sola genera il 35% della produzione manifatturiera. «Tutta l'industria europea è sotto pressione, ma senza industria di base crolla l'intera economia europea». Tre le leve prioritarie: mercato unico dell'energia, mercato unico dei capitali e del risparmio, un debito comune per finanziare una vera politica industriale europea: «Servono 1.200 miliardi all'anno di investimenti, oggi sono 280, non risolvono». Vanno aumentate le reti di interconnessione sull'energia, sospeso l'Ets, che spinge le imprese fuori

A MATTARELLA
Grazie, Presidente, per averci ricordato che questo non è il tempo di curare eredità passate, ma di «guardare avanti»

CRESCITA DELLE PMI
La crescita dimensionale delle Pmi va perseguita attraverso un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni

SUI CONFLITTI

«La guerra è una sconfitta per l'umanità»

«La guerra è una sconfitta per l'umanità. Oltre agli orrori che sono sotto gli occhi di tutti, è la causa di profonde crisi economiche che generano nuova povertà, erodono alleanze consolidate, trasformano l'energia e le materie prime in strumenti di ricatto». Lo ha sottolineato ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, in un passaggio, della sua relazione. «Lo ripetiamo con forza: la guerra è un fallimento, sempre e dovunque. Con la stessa forza respingiamo le dottrine che intendono affermare la legge del più forte a discapito della diplomazia e del dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mercato. Vistal'urgenza dei tempi, Orsini propone di andare avanti con una «cooperazione rafforzata».

Sull'Italia le leve sono cinque: energia, crescita dimensionale delle Pmi, contratti di sviluppo e innovazione che vanno potenziati, semplificazioni e riforma della 231, risorse adeguate agli obiettivi. Sulle rinnovabili ci sono 4 mila richieste bloccate, 131 GW in attesa di autorizzazione. «Il problema va risolto subito». Va accelerato il nucleare e l'energia riportata nella competenza esclusiva dello Stato. Il Paese cresce se le aziende crescono: per Orsini occorre spingere le aggregazioni, anche con un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni. Bene l'ipermortamento, ma serve allargarlo a software e cloud, punto su cui Orsini ha ottenuto il sì della premier.

Le semplificazioni sono fondamentali: quella della legge 231 «urgente, è diventata quasi esclusivamente strumento punitivo, facciamola subito». Occorre replicare il modello della Zes unica: quasi 1.300 autorizzazioni uniche hanno prodotto in poco più di 2 anni 55 miliardi di impatto economico e 60 mila posti di lavoro. Quanto al capitolo risorse, il fisco non può essere un ostacolo agli investimenti. «Esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile», vanno analizzate per trovare 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola. Insieme, ha continuato Orsini, a una «revisione della spesa pubblica». Inoltre vanno mobilitati i capitali privati, rilanciando i Pir e ricorrendo a fondi pensione.

Dialogo anche con il sindacato: c'è una questione salariale, ha detto Orsini, può nascere un «patto di responsabilità» con i sindacati per superare i contratti pirata, ricordando che Confindustria ha firmato il 94% dei contratti. «Dobbiamo costruire un percorso di redistribuzione, ma per farlo occorre produrre di più, essere più competitivi». Le retribuzioni sono un elemento di attrattiva del paese, così come il Piano casa, che Orsini aveva lanciato «spinto dalla stessa consapevolezza», ricordando che il governo lo ha varato e che ora si tratta di coinvolgere capitali, pubblici e privati, e di far agire per rapidità le amministrazioni locali. L'industria è il motore della crescita, da cui dipende il 15% del Pil e l'83% del welfare. «Usiamo il coraggio per costruire sviluppo, competitività e opportunità. Siamo convinti che l'Italia - ha concluso Orsini - sappia percorrere questa via con la stessa responsabilità, ambizione e determinazione che anima le nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le leve per far ripartire l'Italia e l'Europa

LE TRE LEVE PER L'EUROPA

Orsini ha indicato «tre leve prioritarie» per la competitività europea:

- un vero mercato unico

dell'energia;

- un vero mercato unico dei capitali e del risparmio;
- un debito comune, per finanziare una vera politica industriale europea.

LE CINQUE LEVE PER L'ITALIA

Il presidente di Confindustria ha chiesto di «muovere cinque leve per rimettere l'impresa al centro», illustrandole dal palco

I sindacati: convergenze su Ue, investimenti e qualità del lavoro

Le reazioni

Diversi commenti da Cgil, Cisl e Uil che danno priorità a salari e rappresentanza

Giorgio Pogliotti

Superare l'austerità, rilanciare gli investimenti pubblici e rafforzare il dialogo tra le parti sociali per contrastare il dumping contrattuale e sostenere la competitività. Dall'assemblea di Confindustria emergono posizioni diverse nei toni, ma convergenti nella sostanza, con i sindacati e le altre rappresentanze d'impresa su alcune priorità chiave necessarie per rilanciare l'economia italiana ed europea.

Tra i vertici sindacali sono emerse reazioni con toni diversi alla relazione del presidente di Confindustria. Per il leader della Cgil, Maurizio Landini è «il momento di superare l'austerità, di fare debito pubblico per fare degli investimenti su servizi sociali, sanità, scuola e qualità del lavoro». Sul patto di responsabilità di cui ha parlato Orsini, Landini ha aggiunto: «C'è una trattativa in corso. Noi stiamo dicendo di arrivare ad un accordo che ag-

giorni i protocolli perché non hanno funzionato. Bisogna misurare la rappresentanza in tutti i luoghi di lavoro, in modo da cancellare i contratti pirata». Altro tema, le retribuzioni: il presidente di Confindustria «ha detto che i salari sono bassi, ma non come fare ad alzarli. E la presidente del consiglio non ha parlato del tema. Questo è un problema perché l'aumento dei salari è un tema fondamentale», ha detto Landini.

Il patto di responsabilità, secondo la numero uno della Cisl, Daniela Fumarola è «il traguardo da raggiungere per realizzare crescita, sviluppo attraverso l'innovazione». Nel confronto in corso tra Confindustria e sindacati per aggiornare l'accordo interconfederale sulla misurazione della rappresentanza, secondo Fumarola «ci sono le condizioni per arrivare ad un accordo per contrastare i contratti pirata. Stiamo lavorando alacremente e crediamo di poter raggiungere questo obiettivo in tempi ragionevolmente brevi. Dobbiamo incentivare nuovi investimenti, aumentare la produttività, redistribuirli sui salari».

Sangalli: condivisibile il richiamo al contrasto del dumping. Gardini: serve più coraggio da parte di Bruxelles

Anche per il leader della Uil, Pier-Paolo Bombardieri «i salari sono la priorità e il fatto che Orsini abbia dichiarato che sono troppo bassi è positivo. Siamo pronti a discutere, ma dobbiamo rinnovare i contratti ed eliminare quelli pirata. Chiedo a Orsini di lavorare, insieme, per sviluppare la contrattazione di secondo livello, anche per filiere e territori».

Della relazione del presidente degli industriali, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli considera «pienamente condivisibile anche il richiamo al dialogo tra le parti sociali, alla qualità del lavoro e alla necessità di contrastare il dumping contrattuale e il declino demografico», la «competitività italiana ed europea si costruisce tenendo insieme innovazione, sostenibilità economica e coesione sociale».

Il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini condivide le «preoccupazioni espresse dal presidente di Confindustria, sull'Europa: è necessaria, anzi, è l'unica risposta possibile alle sfide globali, ma non basta, deve essere anche efficace. Bruxelles deve capire cosa significa davvero competitività, coesione. Deve passare dalle dichiarazioni alle politiche industriali e sociali comuni, con coraggio e concretezza a partire dal debito comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.000

AFFLUENZA ALL'ASSEMBLEA
Affluenza record ieri all'assemblea annuale di Confindustria, con il discorso del presidente Emanuele Orsini: 2000 le presenze

8

LE PIATTAFORME
L'assemblea annuale di Confindustria di ieri è andata in streaming su 8 piattaforme, totalizzando 2000 utenti collegati



Dario Scannapieco
Ad di Cassa depositi e prestiti



SPINTA SULLE RIFORME
Bisogna spingere forte sull'acceleratore delle riforme per rendere il sistema più competitivo. Serve coraggio nelle riforme. C'è il rischio di tenere imbrigliato il potenziale di tante imprese di ottima qualità



Alvise Biffi
Presidente di Assolombarda



PATTO DI RESPONSABILITÀ
Occorre costruire insieme, istituzioni, imprese e parti sociali, un grande patto di responsabilità per sostenere la crescita e rafforzare la competitività del Paese



Giuseppe Pasini
Presidente di Confindustria Lombardia



INDUSTRIA AL CENTRO
Rimettere l'industria al centro, tutelando le catene del valore interne che creano benessere condiviso e alimentano l'autonomia. Serve il coraggio di farlo assieme: imprese, istituzioni, politica, cittadini



Augusto Ciarrocchi
Presidente di Confindustria Ceramica



IL PROBLEMA DELL'ETS
L'Ets (Emission Trading System, ndr) così com'è costruito non premia chi ha investito nella sostenibilità — e noi lo abbiamo fatto, eccome —, ma punisce chi produce e chi lavora in Europa rispetto alle produzioni extra Ue



All'assemblea annuale. Sopra, l'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. A sinistra, il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Senato Ignazio La Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a fianco del presidente di Confindustria Emanuele Orsini, durante l'Inno d'Italia prima dell'inizio dell'assemblea

Meloni: aiuti a famiglie e imprese, Ue miope «Pronti al dialogo su burocrazia e incentivi»

La premier

«Con il protocollo firmato oggi con il Gse prezzi dell'energia più bassi e fissi»

Manuela Perrone
ROMA

L'attacco all'Europa «miope», che dovrebbe «fare meno e meglio», innanzitutto energia e semplificazioni. Le mani tese al dialogo con gli industriali per avviare «un cantiere comune per una riforma radicale della burocrazia in Italia». L'apertura a ragionare su «riordino degli incentivi e tax expenditures», legge 231, piani individuali di risparmio, stimoli agli investimenti dei fondi pensione nell'economia reale. La spinta al nucleare, «alla nostra portata». La rivendicazione del lavoro del Governo su Zes, iperammortamento, piano casa, salario giusto, bollette. Ma, soprattutto, la carica motivazionale: «Il tempo delle incertezze è il tempo del coraggio. Siate coraggiosi e io farò lo stesso».

Giorgia Meloni affronta il palco del-



L'intervento.

La premier Giorgia Meloni ieri all'assemblea annuale di Confindustria

l'assemblea generale di Confindustria rinfrancata dai risultati delle amministrative che segnalano un centrodestra tutt'altro che crollato. Ed è un rilancio dell'azione dell'Esecutivo quello offerto agli industriali. Che omaggia segnalando come la presenza in sala del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accanto a presidenti delle Camere e a undici ministri, tra cui Giorgetti, Tajani e Urso, «ricordi alla nazione intera quanto importante sia il ruolo che l'industria ricopre non solamente dal punto di vista economico, ma anche sul fronte storico, identita-

rio, culturale e reputazionale».

I passaggi più duri sono riservati all'Unione europea: «un gigante burocratico» viziato da «approcci ideologici e tecnocratici» (il riferimento al Green Deal è esplicito), «inarrestabile nella sua capacità di moltiplicare le regole su ogni aspetto della vita comune, ma esitante quando si tratta di far sentire la propria voce nelle dinamiche globali». Le crisi «ci hanno mostrato quanto fosse miope l'idea di un'Europa che pensava di poter limitare il suo ruolo a quello di piattaforma commerciale, in una posizione quasi passiva tra l'America e i grandi attori asiatici, lasciando ad altri il controllo sugli snodi fondamentali delle catene del valore». Quando gli shock sono arrivati, «abbiamo capito quanto fosse suicida accettare che su materie prime critiche, energia e settori strategici, il nostro destino dipendesse da scelte altrui».

L'invito è a un netto un cambio di passo. «Noi chiediamo - scandisce - che l'Europa faccia meno e lo faccia meglio». Assieme a un'inversione di rotta per la competitività a suon di sburocratizzazione, tema su cui la premier ricorda il gruppo di lavoro informale copresieduto con la Germania di Merz: «I pacchetti Omnibus non sono sufficienti, bisogna fare molto di più per disboscare la giungla normativa che in questi decenni si è stratificata». La promessa è quella di un'Italia che continuerà a battersi contro i «lacci, i laccioli e le gabbie» che soffocano l'iniziativa economica». Passa da qui pure la proposta che consegna agli industriali: l'avvio immediato di «un cantiere comune per arrivare a una riforma radicale della burocrazia in Italia» e spazzare via le «troppe incrostazioni».

La premier elenca pure gli altri obiettivi: estendere le semplificazioni della Zes unica del Mezzogiorno, pubblicare il decreto attuativo dell'iperammortamento non appena arriverà il via libera della Corte dei conti, ragionare su come includere negli incentivi gli investimenti su software e cloud. Consapevoli che l'energia rimane la priorità: Meloni benedice il protocollo Confindustria-Gse («Consentirà alle imprese di pagare energia a costi più bassi, oltre che fissi e indicizzati per lunghi periodi, proteggendole dai rincari improvvisi del mercato spot e avere contratti di fornitura energetica a lungo termine renderà i bilanci delle aziende più solido facilitando l'accesso al credito grazie alla garanzia di ultima istanza dello Stato»), rivendica il decreto bollette e rinnova l'annuncio del sì alla legge delega sul nucleare entro l'estate. «Non ho dubbi - afferma - che la ripresa della produzione nucleare in Italia sia un obiettivo alla nostra portata».

Inevitabile un nuovo affondo contro l'Europa, sorda alle richieste italiane di sospensione dell'Ets, meccanismo «paradosso», e di flessibilità sul Patto di stabilità. L'estensione dell'applicazione della National Escape Clause all'energia per proteggersi dagli effetti della chiusura di Hormuz non significa «essere autorizzati a fare nuovo debito, ma allocare al meglio quello che è già previsto: puro e semplice buonsenso». E non è un dietrofront sulla difesa, ma «se noi oggi non aiutiamo le famiglie e le imprese a superare l'impatto una crisi che è significativa, rischiamo che domani non ci sia più niente da difendere».

La promessa finale suona come una rassicurazione agli scettici convinti che dopo il referendum l'Esecutivo galleggi: «Il Governo c'è e non intende indietreggiare di un solo millimetro». L'appello (che pare diretto anche ai suoi alleati) è a volare alto, senza paura. Memori del monito di Virgilio: «sicur ad astra», «così si sale alle stelle».

dell'assemblea annuale degli industriali:

- energia
- crescita dimensionale delle Pmi
- contratti di sviluppo e

innovazione

- semplificazioni e riforma della legge 231 sulla responsabilità amministrativa
- risorse adeguate agli obiettivi

Metsola: per competere più risorse e partenariati tra pubblico e privato

Competitività Ue

Serve più collaborazione tra industrie dell'energia, tecnologia e difesa

Per rafforzare l'economia europea e, soprattutto, sostenere l'industria «continuiamo a lavorare insieme. Abbiamo bisogno di una maggiore integrazione, di più partenariati pubblico-privato e di una collaborazione più forte tra le industrie europee, soprattutto nei settori strategici come l'energia, la tecnologia e la difesa». Lo ha detto la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, in un videomessaggio trasmesso durante l'assemblea annuale di Confindustria.

Per rendere l'Europa più competitiva è centrale affrontare il tema dell'energia. «Stiamo accelerando la transizione verso un sistema energetico più interconnesso e diversificato, capace di sostenere crescita e innovazione e di rafforzare la nostra dipendenza», ha detto affermando che «c'è bisogno di un quadro finanziario europeo più ambizioso, in grado di far fronte alle responsabilità che l'Europa è chiama-

ta a sostenere». Negli ultimi mesi, «in tutti i miei incontri - ha spiegato - continuo a sentire lo stesso messaggio: per poter essere competitivi abbiamo bisogno che l'Europa ci aiuti, non che ci rallenti. Vi abbiamo ascoltato». Metsola ha ricordato le iniziative del Parlamento europeo. «Stiamo agendo rapidamente per creare il contesto prevedibile di cui le nostre industrie hanno bisogno, semplificando le normative e riducendo la burocrazia». Il Parlamento, ha detto, «è sulla



ROBERTA METSOLA
Presidente del Parlamento europeo

buona strada per concludere entro la fine di quest'anno tutti e dieci i pacchetti Omnibus, inclusi quelli relativi alle sostanze chimiche e all'ambiente». La presidente ha sottolineato che «stiamo collegando i 27 mercati frammentati della nostra Unione abbattendo le barriere. La nostra roadmap One European Market apre la strada a un'economia più forte e più coesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO®

nsa BUSINESS PARTNER

Presenta

NSA Integrity Awards 2026

premia le imprese d'eccellenza che, attraverso i Rating ESG, Assicurativo o di Legalità, hanno trasformato l'etica, la trasparenza e la gestione del rischio in un vantaggio competitivo strategico per il business.

3 Giugno 2026

Palazzo Mezzanotte a Milano

nsa BUSINESS PARTNER nsa BROKERAGGIO ASSICURATIVO AILA FINANZA AGEVOLATA

www.grupponsa.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano L'assemblea di Confindustria

Le reazioni alla relazione del presidente di Confindustria



Gilberto Pichetto Fratin
Ministro dell'Ambiente



AVANTI SUL NUCLEARE

Sul nucleare mi auguro che, entro la pausa estiva, si chiuda la formazione della legge delega da parte del Parlamento e quindi nei mesi successivi ci impegneremo sui decreti attuativi



Antonio Tajani
Ministro degli Esteri e vicepremier



L'ACCORDO IN IRAN

Io mi auguro che non ci siano mesi di sacrifici per gli industriali, spero che le cose possano migliorare in tempi abbastanza rapidi. Mi auguro che non ci vogliano mesi per raggiungere un accordo in Iran



Carlo Sangalli
Presidente di Confindustria



CONTESTO COMPLESSO

Condividiamo il richiamo alla necessità di ridurre il costo dell'energia, accelerare le semplificazioni e rafforzare le politiche europee per difendere lavoro e imprese in un contesto sempre più complesso

Gse e Confindustria firmano intesa Focus su incentivi e rinnovabili

Competitività. Rafforzata la collaborazione strategica per accompagnare le imprese nella transizione energetica. Regina: «È un accordo particolarmente significativo che va incontro soprattutto alle Pmi»

Celestina Dominelli
ROMA

L'obiettivo è chiaro: fornire alle imprese, soprattutto alle piccole e medie, un supporto mirato per accompagnarle nel percorso di transizione energetica e far sì che possano utilizzare al meglio strumenti e opportunità per ridurre i costi energetici, migliorare le performance ambientali e rafforzare la propria competitività dentro e fuori i confini nazionali. È questa la traiettoria indicata dal protocollo d'intesa firmato ieri, al Centro Congressi "La Nuvola", dal vicepresidente di Confindustria con delega all'Energia, Aurelio Regina, e dal presidente del Gse (il Gestore dei servizi energetici), Vinicio Mosè Vigilante, poco prima dell'inizio dell'assemblea degli industriali. Così, a stretto giro, nel corso del suo intervento, la premier Giorgia Meloni, ha evidenziato la strategicità dell'accordo e i benefici che produrrà consentendo «alle imprese di pagare energia a costi più bassi oltre che fissi e indicizzati per lunghi periodi, proteggendoli dai rincari improvvisi del mercato».

Il protocollo rappresenta, dunque, uno snodo cruciale per i firmatari. «Per Confindustria è un accordo particolarmente significativo che va incontro soprattutto alle Pmi», ha evidenziato il vicepresidente Regina per poi ricordare che l'intesa segue «il decreto Energia, un provvedimento per noi fondamentale perché interviene strutturalmente su alcune materie, tra cui fare in modo che le fonti rinnovabili vengano tolte da mercato e messe a disposizione attraverso contratti di lungo termine (Ppa) alle imprese». L'accordo punta, infatti, a dare attuazione agli stru-



La firma. Il vicepresidente di Confindustria con delega all'energia, Aurelio Regina, e il presidente del Gse, Vinicio Mosè Vigilante.

Prevista l'istituzione di un tavolo permanente Rafforzati tutoring e assistenza tecnica con sportelli territoriali

menti messi in campo dal Dl che ha ipotizzato, tra gli altri, la bacheca Ppa introdotta dall'articolo 28 del decreto legislativo 199 del 2021 (il decreto Rinnovabili) affidandone la regia al Gse e ha previsto una corsia prioritaria per le Pmi. «Le grandi imprese soprattutto quelle energivore, hanno una capacità strutturale di potersi rivolgere a un certo tipo di mercato - ha chiarito ancora Regina -, mentre le piccole e medie imprese hanno bisogno di trovare i volumi quantitativi e soprattutto le modalità per consorzarsi e accedere a questo tipo di meccanismi. Lo sviluppo di questo mercato, quindi, sarà particolarmente importante».

Nel dettaglio, il protocollo punta a implementare una serie di tasselli per offrire al comparto industriale un so-

stegno solido. I fronti sono diversi e tutti strategici a partire, per l'appunto, dalla diffusione dei Ppa. Ma, accanto a questo, l'accordo mira a favorire l'incremento delle rinnovabili, l'efficienza energetica degli asset, l'accesso agli incentivi gestiti dal Gse, nonché il supporto all'innovazione sostenibile e alla decarbonizzazione dei processi produttivi.

Per garantire alle imprese un affiancamento efficace, l'asse tra Confindustria e Gse sarà declinato attraverso tre "gambe". La prima è l'istituzione di un tavolo tecnico permanente per assicurare un confronto continuo sui principali temi energetici e ambientali. La seconda, non meno importante, è il rafforzamento dei servizi di tutoring e assistenza tecnica attraverso l'avvio di sportelli territoriali dedicati, anche itineranti, per rispondere ai bisogni delle imprese e delle associazioni aderenti a Confindustria e supportare l'attivazione degli strumenti gestiti dalla controllata del Mef (dai certificati bianchi al conto termico, fino alle configurazioni di autoconsumo energetico). La terza gamba, infine, è un articolato programma di formazione e informazione per le imprese con workshop, webinar e iniziative ad hoc. In questo modo, ha spiegato ieri il presidente del Gse Vigilante, «saremo sempre più a fianco delle imprese per aiutarle a ridurre i costi energetici, investire in efficienza e rinnovabili e utilizzare strumenti concreti, dai Ppa ai meccanismi di incentivazione».

Un'alleanza strategica, dunque, sostenuta «da un protocollo operativo» che, per dirla con le parole del vicepresidente Regina, «dà concretezza all'azione del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, le competenze solo allo Stato per evitare veti sulle fonti green a livello locale

L'appello bipartisan

La proposta di pari passo con la richiesta alla Ue di un mercato unico del settore

Laura Serafini

Le resistenze allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile sono presenti ovunque a livello regionale e locale, non è una questione di colore politico. Più che altro di sensibilità dei politici rispetto alle istanze che arrivano dal territorio, ma che non sempre sono filtrate dalla capacità di mediazione e si traducono in divieti.

La frammentazione delle capacità decisionali è il tallone d'Achille a livello nazionale. E questo quando a livello europeo si chiedono strategie politiche sull'energia che vadano oltre i confini dei paesi membri, con la creazione di un mercato unico dell'energia, auspicata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con «un'Europa che potenza e finanzia l'aumento delle reti infrastrutturali di

interconnessione, affinché i Paesi con più produzione elettrica da rinnovabili, come la Spagna, possano dividerla». Proprio per riformare i processi decisionali nel Paese, dopo i continui shock energetici degli ultimi anni, Orsini chiede «coraggio e in modo bipartisan per togliere le competenze sull'energia dalle materie sulle quali la legislazione è condivisa con le Regioni per portarla sotto la competenza nazionale».

La questione urgente è lo sblocco delle autorizzazioni nelle aree idonee per mettere a terra gli impianti che hanno completato o sono in fase avanzata nell'iter autorizzativo: Confindustria parla di 131 GW da autorizzare e 4 mila permessi bloccati. Costruire e allacciare gli impianti fotovoltaici significa aumentare la quantità di energia green a costo più contenuto immessa in rete, abbassando il prezzo medio dell'energia elettrica, ma anche consentendo alle imprese di concludere contratti (i Ppa) di acquisto di forniture verdi e rendere concreto il disaccoppiamento della formazione del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas.

Tra gli impianti bloccati rischiano di finire anche quelli per l'Energy Release che riduce i costi per le imprese

Non solo: tra gli impianti a rischio di restare bloccati ci sono anche quelli legati all'Energy release, che prevede una fornitura di energia a prezzi contenuti in cambio della realizzazione di impianti per l'autoproduzione delle imprese.

La premier Giorgia Meloni ha ricordato questa misura varata dal governo e anche quella del Gas release. E ha rivendicato le misure strutturali presenti nel decreto Bollette volte a ridurre il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica agendo su Ets e sui costi di trasporto del gas. Orsini ieri ha rivelato come quel decreto abbia ricevuto ben 72 condizioni da parte della Commissione europea.

Un piccolo passo Bruxelles lo ha compiuto sugli Ets, anche se non ci pensa proprio a sospenderli, come chiesto ancora una volta ieri. «Il Si-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

131 GW

IMPIANTI GREEN AL PALO
Sono pari a 131 gigawatt gli impianti fotovoltaici in attesa di autorizzazione, 4 mila i permessi richiesti per impianti bloccati

L'analisi

PER L'EUROPA È L'ORA DI SCELTE ESPANSIVE

di Stefano Manzacchi

Cambiare sistema di gioco. Soprattutto in Europa, ma anche da noi. Perché gli schemi di ieri sono perdenti, e giocare soltanto in difesa non paga per l'industria, non in Italia ma neppure nel resto dell'Unione Europea. La responsabilità è stata il leit motiv della relazione del presidente Orsini all'assemblea di Confindustria. Nessun compiacimento, anche se l'industria italiana genera oltre 600 miliardi di esportazioni che di fatto tengono in linea i conti del Paese, fornisce un contributo diretto del 15 per cento al nostro reddito nazionale e di almeno il doppio se consideriamo l'indotto e le attività innovative. Bando anche al pessimismo anche se la situazione congiunturale e strutturale è difficile, come ricordano ogni giorno i rapporti previsionali. Responsabilità nell'agire anzitutto nel proprio ruolo, promuovendo lo sviluppo e l'investimento nelle aziende. Ma responsabilità anche come attori sociali, che chiedono appunto un cambio del sistema di gioco anzitutto in Europa. Dove il paradosso è tuttora quello della persistenza di una prolifica filiera continentale, quella della produzione di norme e regolamenti. Nonostante le promesse del secondo esecutivo Von Der Leyen di uno snellimento burocratico del 25% per le imprese (35% in particolare per le piccole e medie), lo scorso anno la Commissione UE ha presentato al Consiglio 116 proposte legislative e 741 atti delegati. Competitività significa anzitutto libertà di scelta, di iniziativa, e di impresa, e significa un freno agli adempimenti amministrativi non essenziali. Stati Uniti e Cina sono ormai impegnati in una competizione strategica su ogni terreno, con una chiara determinazione per modificare a proprio vantaggio lo status quo. La fragilità dell'Europa tende invece ad alimentare schemi di gioco superati. Il sistema ETS per la decarbonizzazione è stato concepito in una diversa era geopolitica, auspicando una convergenza planetaria di standard climatici che non si è realizzata. Oggi contribuisce al fardello competitivo che pesa sull'industria italiana, ad esempio su un distretto fondamentale come quello della ceramica gravato oggi di un costo dell'energia penalizzante anche per via della speculazione sull'ETS. La filiera della produzione di regole, quindi, in ottima salute a danno delle catene industriali del valore. Con la riforma dell'ETS che va a rilento per i veti contrapposti di Parigi e Berlino, e con la Cina che nel frattempo aggiusta i suoi parametri di misurazione delle emissioni mentre fa uso sempre ampio di fonti fossili.

A fronte della competizione durissima con le produzioni cinesi sostenute da sussidi finanziari e non, e con una dipendenza energetica che ci espone a turno alle condizioni di produttori non affidabili oppure esosi, il cambio di sistema di

gioco su scala europea può contemplare una sola opzione. Immaginare una Fortezza Europa, chiusa e rivendicativa con un uso aggressivo dello strumento del proprio mercato interno (leggi dazi), non ha molto senso. Senza armi decisive su troppi fronti della partita e con una economia proiettata verso le esportazioni, l'unica opzione per cambiare gioco è un'Europa espansiva, che finalmente utilizza lo strumento del debito comune per alimentare progetti strategici. Sotto questo profilo, uno sguardo alla cartina dell'Unione può suggerire una possibile convergenza tra paesi membri meno afflitti dalla dipendenza energetica ma molto interessati allo sviluppo della struttura di difesa europea (gli Scandinavi e i Baltici) ed economie alle prese con le carenze delle infrastrutture energetiche ma non in prima linea sul crinale del conflitto russo-ucraino. Un debito comune per finanziare le esigenze strutturali della difesa e delle fonti energetiche potrebbe conciliare sensibilità diverse, mentre gli aiuti di Stato nazionali sono un palliativo per le emergenze ma hanno il corollario di aumentare la frammentazione e alimentare la discordia.

IL PUNTO Possibile vedere convergere più Paesi dell'Unione sull'ipotesi del debito comune

Di fronte alle crisi che si susseguono, che si tratti di impennate dei prezzi energetici oppure di nuove tariffe commerciali oppure di aumento dei flussi migratori, tutte con il comun denominatore di peggiorare i termini di scambio che l'Europa si trova ad affrontare, il richiamo alle virtù del soft power non basta più. Oggi il soft power non ha cittadinanza se non si appoggia su risorse di potenza da poter dispiegare sui tavoli contrattuali. Se occorre procedere per gruppi ristretti di Paesi per valorizzare il risparmio europeo, come sembra indicare l'iniziativa dei sei principali membri dell'Unione sulla Capital Market Union, l'importante è non perdere altro tempo. Se piattaforme comuni per energia e difesa sono necessità per tutto il continente, si mettano finalmente in campo gli Eurobond. Il progetto di euro digitale può forse essere accelerato, recuperando così parte dei trasferimenti che ogni anno i nostri cittadini fanno a vantaggio degli intermediari finanziari d'oltreoceano; come si può cambiare schema di gioco sul processo di semplificazione promosso dalla Commissione e dai governi nazionali. Si tratta di assumere la responsabilità di investire non solo in asset materiali, ma in capitale immateriale di cui le istituzioni sono costituite e che può dare una prospettiva di sviluppo e autonomia al nostro continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.500

IMPRESE SOSTENUTE
I contratti di sviluppo sono il principale strumento a sostegno dei grandi investimenti: ha riguardato oltre 1.500 imprese.



Maurizio Gardini
Presidente di Confcooperative



L'EUROPA SIA EFFICACE
Condivido le preoccupazioni espresse dal presidente di Confindustria Orsini. L'Europa è necessaria, anzi, è l'unica risposta possibile alle sfide globali, ma non basta: deve essere anche efficace



Maurizio Landini
Segretario generale della Cgil



SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE
Noi spingiamo non solo perché non siano fatti i licenziamenti, ma perché siano fatti gli investimenti sul lavoro e la formazione. Non c'è un futuro di un Paese e quindi del lavoro se non c'è una politica industriale



Daniela Fumarola
Segretaria generale della Cisl



CONTRATTAZIONE DECENTRATA
Intervenire insieme su innovazione, formazione, produttività, salari, in una diversa organizzazione più flessibile, attraverso la contrattazione decentrata e la partecipazione



Pierpaolo Bombardieri
Segretario generale della Uil



FILIERE E TERRITORI
Dobbiamo rinnovare i contratti. Siamo pronti a lavorare anche ad una discussione su produttività e competitività. Lavoriamo insieme per la contrattazione di secondo livello su filiere e territori

Incentivi 5.0, da sciogliere il nodo cloud Il governo apre

Industria. Meloni: corretto ragionare sull'inclusione nell'iperammortamento. Urso: al lavoro con il Mef Verso la semplificazione dei contratti di sviluppo

Carmine Fotina
ROMA

La politica industriale è al centro di un cantiere aperto. La riforma degli incentivi, il decreto attuativo per l'iperammortamento, le modifiche ai contratti di sviluppo, l'estensione delle semplificazioni della Zona economica speciale. Ed è all'interno di questo perimetro che si inseriscono le principali proposte di Confindustria, su cui il governo promette più di un'apertura.

Orsini: bene estendere le semplificazioni Zes ma dovrà avvenire a condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno

Il tema più sofferto di questi ultimi mesi è stato senza dubbio il rinnovo del piano Transizione 5.0. Agevolerà, con l'iperammortamento, investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2026 ma il decreto attuativo è ancora in registrazione e le domande non potranno partire prima della metà di giugno. Le imprese, poi, sono rimaste spiazzate dalla decisione del ministero dell'Economia di stralciare i software in modalità cloud dai beni ammissibili, in quanto non si basano su investimenti ammortizzabili. Nella relazione, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini parla in termini positivi dell'iperammortamento, «misura di politica in-

dustriale con visione pluriennale grazie alla quale ripartirà un ciclo di investimenti industriali esteso fino al 2028», ed esprime soddisfazione per l'elaborazione delle regole di attuazione, ma chiede di fare un passo avanti includendo anche il cloud. Raccoglie subito un primo consenso dalla premier Giorgia Meloni, secondo la quale «è corretto e intelligente ragionare di includere negli incentivi gli investimenti su software e cloud, credo - aggiunge - che dobbiamo fare i conti con il mondo verso il quale andiamo». A sua volta il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso, a margine dell'assemblea, ricorda che «la nostra proposta prevedeva anche il cloud. Ora stiamo lavorando con il ministero dell'Economia perché sia ricompreso», e l'associazione delle imprese di informatica Anitec-Assinform si dice pronta «a collaborare per rendere operativa questa misura».

È in fieri anche la riforma degli incentivi. Confindustria suggerisce di «concentrare le risorse sugli strumenti che hanno funzionato per le Pmi, come il Fondo di garanzia e la Nuova Sabatini, anche utilizzando i co-finanziamenti regionali dei fondi di coesione, evitando dispersioni e duplicazioni». E anche in questo caso Meloni dice di essere d'accordo ad aprire un dialogo sul riordino di incentivi e tax expenditures. Ma la partita su questo terreno si è caricata inaspettatamente di tensioni tra ministero delle Imprese e Ragioneria dello Stato dopo la decisione di quest'ultima di rinviare alla legge di bilancio una parte centrale della riforma degli incentivi Mimit che è contenuta nel decreto legislativo all'esame delle commissioni parlamentari.

Così come potrebbe rivelarsi meno semplice del previsto, anche per il pieno rispetto dell'articolo 118 della Costituzione, il piano del governo per estendere a tutto il resto d'Italia le semplificazioni basate sull'autorizzazione unica che oggi sono in vigore nella Zona economica speciale che include il Mezzogiorno più Umbria e Marche. La premier conferma che sono allo studio le modalità tecniche per definire l'operazione ed Orsini sottolinea il convinto apprezzamento per il progetto ma ciò, osserva, «dovrà avvenire a condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno».

Al momento appare più lineare il percorso per semplificare i contratti di sviluppo, indicati da Confindustria tra le priorità di politica industriale, come «principale strumento a sostegno dei grandi investimenti, che ha già riguardato oltre 1.500 imprese». Gli industriali hanno avviato con il Mimit un lavoro tecnico per aggiornare le regole, alleggerendo le procedure e tagliando i tempi, e i risultati sono quasi pronti.



Innovazione. I software in modalità cloud sono stati stralciati dai beni incentivabili in quanto non si basano su investimenti ammortizzabili

La leva del fisco per fusioni e aggregazioni Faro sui Pir per alzare i limiti d'investimento

La crescita

Input a mobilitare risorse da destinare a sostegno dell'economia reale

Marco Mobili Giovanni Parente

Crescita dimensionale e sostegno all'economia reale. Nel discorso del presidente di Confindustria Emanuele Orsini all'Assemblea 2026 il fisco gioca un ruolo di primo piano come driver per lo sviluppo. In un contesto in cui il recupero di risorse può arrivare dall'operazione pulizia sulle tax expenditures per individuare i 20 miliardi da riallocare su crescita, sanità e scuola senza aumentare il debito.

Dopo il sostegno agli investimenti con l'iperammortamento nella manovra 2026, tra le priorità delle imprese per il prossimo futuro c'è quella di individuare misure per la crescita di-

mensionale. Diventare più grandi per affrontare le nuove sfide sui mercati. La strada indicata è quella dell'aumento degli incentivi fiscali a fusioni e aggregazioni. Cercare quindi di favorire le operazioni straordinarie attraverso interventi mirati. Di fatto, un passo avanti rispetto a quanto indicato nella delega fiscale e già contenuto in alcune misure dei decreti attuativi (quello Irpef Ires e il suo correttivo). Un'attuazione di tutta la riforma che, però, ha dovuto fare i conti con i paletti imposti dai vincoli di bilancio.

È chiaro che per sviluppare incentivi mirati serve un intervento sulla montagna di 575 misure fiscali che erodono 120 miliardi di base imponibile. La proposta lanciata da Orsini a Governo e parti sociali parte dalla necessità di analizzare l'esistente e individuare tutte quelle agevolazioni che sono superate e si sovrappongono tra loro. Quindi il primo test è proprio sulle duplicazioni. Del resto, il riordino era citato anche nell'atto di indirizzo per gli obiettivi di politica fiscale 2026-2028 del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in cui pro-

prio nella parte relativa all'attuazione della delega fiscale viene indicato che «l'azione dei prossimi anni sarà volta prioritariamente al riordino delle spese fiscali in un'ottica pluriennale».

L'altra direttrice per la crescita passa dalla mobilitazione dei capitali privati. La necessità è quella di convincere i risparmiatori e gli investitori istituzionali. Per quanto riguarda i primi, il presidente di Confindustria ha indicato l'introduzione dei conti di risparmio e investimento rivolti alle persone fisiche e un rilancio dei Pir (piani individuali di risparmio). Su quest'ultimo fronte un fattore di freno è stato rappresentato finora dai limiti di investimento dei cittadini, che adesso sono fissati a 40mila euro annui e 200mila euro complessivi. Lavorare a un innalzamento potrebbe dare nuova vita allo strumento, che

Molte misure già indicate dalla delega fiscale ma servono coperture Per il riordino dei bonus test sulle duplicazioni

nel complesso ha raccolto tra i cittadini circa 20 miliardi di euro. Ma la riflessione potrebbe spingersi anche oltre: dalle garanzie sul capitale investito a incentivi selettivi e mirati, ad esempio, per piani a lunga scadenza o investimenti specifici.

Le possibili linee di azione non mancano anche sul fronte degli investitori istituzionali. Anche qui ci sono tante risorse da poter sbloccare: un patrimonio di 400 miliardi tra enti previdenziali, fondi pensione integrative e casse di previdenza. Finora solo una piccola parte è stata investita in imprese e infrastrutture domestiche. Anche qui non sono mancati fattori frenanti come, ad esempio, il limite massimo che attualmente i fondi pensione possono indirizzare in investimenti qualificati o in Pir di lungo periodo con un'esenzione fiscale sui rendimenti. Ragionare per innalzare l'attuale soglia del 10% dell'attivo patrimoniale risultante dal rendimento dell'esercizio precedente può essere una strada per raccogliere più risorse per la crescita dell'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA DEGLI INCENTIVI

Approvato parere del Senato: no al rinvio in manovra

La commissione Industria del Senato ha approvato un parere favorevole con osservazioni sul Dlgs di revisione del sistema degli incentivi predisposto dal relatore, Adriano Paroli (F). Nel parere si chiede «una riformulazione del testo» per chiarire quali siano gli incentivi che confluiranno nel Fondo per la crescita sostenibile (Fsc). La commissione (presieduta da Luca De Carlo di FdI) auspica poi che «le disposizioni di abrogazione e le modalità di confluenza delle risorse» nell'Fsc siano definite «già in questo decreto legislativo» e non rinviando alla legge di bilancio, come stabilito invece nel testo dopo le correzioni della Ragioneria dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende aspettano la riforma della 231

Responsabilità d'impresa

Orsini: diventata strumento punitivo. Nordio: al lavoro da tempo sulle modifiche

Giovanni Negri

Ne fa il simbolo dell'«incapacità di tradurre in fatti concreti le riforme condivise solo a parole», la parte della relazione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini dedicata alla riscrittura del decreto 231 sulla responsabilità delle imprese. «Quando fu concepita, ventisei anni fa - ha ricordato Orsini -, il principio era giusto: incentivare chi innova i propri assetti organizzativi, premiare la prevenzione degli incidenti sul lavoro e punire chi delinque alterando la concorrenza. Nel tempo, però, la 231 si è trasformata in uno strumento quasi esclusivamente punitivo, avvicinandosi a forme di responsabilità oggettiva».

«Abbiamo accolto l'invito a modificare la Legge 231, sulla quale peraltro già stiamo lavorando da tempo», ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, a margine dell'assemblea di Confindustria, commentando l'appello di Orsini. «Questo non significa affatto limitare o addirittura rendere impuniti gli imprenditori che violano le leggi, al contrario significa dare maggiore sicurezza sia ai lavoratori sia agli stessi imprenditori che oggi sono gravati di compiti e costi che si riverberano sull'impresa». Il problema, secondo Nordio, è che attualmente gli imprenditori «non sono garantiti contro azioni penali e ingiustificate», perché «quando l'imprenditore ha costituito un modello di organizzazione e lo ha efficacemente attuato con costi e sacrifici, poi quel modello può non essere riconosciuto dai tribunali».

Già indicata più di un anno fa tra gli interventi a costo zero per il rilancio della competitività, la riforma ha ora un testo di riferimento, approvato dalla commissione del ministero della Giustizia e fermo da settimane sul

tavolo del ministro Nordio, la cui approvazione tuttavia Orsini considera «non più solo necessaria, ma assolutamente urgente».

Il testo, consegnato subito prima di Natale al ministro, interviene su una serie di questioni chiave, dai criteri di imputazione a una disciplina specifica per le imprese di piccola dimensione, da inedite cause di estinzione dell'illecito amministrativo a una nuova prescrizione, dal rafforzamento dei modelli organizzativi alla riduzione del catalogo dei reati presupposto.

Tutti elementi che costituirebbero ben più di un semplice make up della disciplina attuale che, nel tempo, ha reso evidenti numerose criticità come la difficoltà a irrobustire l'efficacia esimente dei modelli, ormai largamente adottati e più che lambiti da al-

La riforma ha un testo di riferimento approvato dalla commissione, ma è in stand by al ministero della Giustizia

tri interventi come quello sulla crisi d'impresa sugli «adeguati assetti organizzativi», oppure l'estensione del catalogo dei reati presupposto (tra pochi giorni il debutto di nuove figure di delitto nel settore agroalimentare), spesso peraltro per la necessità di adeguare la normativa italiana ai provvedimenti comunitari.

Ma in materia di diritto penale dell'economia sinora la legislatura è stata assolutamente deludente, visto che un altro atteso intervento, quello sul penale fallimentare per adeguare la disciplina della bancarotta al nuovo Codice della crisi d'impresa, langue addirittura dalla fase finale del Governo Draghi, con un testo anche in questo caso già pronto e nelle mani di Nordio. Infine, a mancare è ancora il segmento penale della revisione del Tuf che ha sinora previsto la sola riscrittura della parte amministrativa delle sanzioni inflitte da Consob e Banca d'Italia, lasciando irrisolto l'ormai da molto tempo ricorrente problema del doppio binario punitivo per le medesime condotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA